

Mentre si ripetono gli attacchi alle sedi dei partiti

A Teheran sono stati fucilati altri 21 accusati di complotto

Continua lo scontro tra le destre islamiche e Bani Sadr per il governo - Nuovo presidente del Consiglio sarà forse l'attuale capo della polizia, Mir-Salim

TEHERAN — Sempre più grave a Teheran lo scontro tra integralisti islamici e gli esponenti del potere politico laico attorno al nodo della nomina del nuovo capo del governo, attesa per i prossimi giorni, mentre si vanno moltiplicando le esecuzioni dei militari implicati nel « caso complotto » contro il regime iraniano, scoperto nelle scorse settimane.



TEHERAN — Gli effetti dell'attentato di mercoledì

All'alba di ieri sono stati giustiziati nella capitale iraniana ventisette militari implicati nel « caso complotto » contro il regime iraniano, scoperto nelle scorse settimane. Asieme ai ventisette militari è stato fucilato ieri anche un leader dell'estrema sinistra, Taghi Shahrani, uno dei fondatori del movimento marxista-leninista « Pey Kar ». Shahrani sarebbe stato giustiziato per aver accusato tre militari islamici ed un ex dirigente del « Mujaheddin Khat » (il gruppo islamico progressista a cui egli stesso sarebbe appartenuto). È evidente, tuttavia, l'obiettivo degli estremisti religiosi, che dominano i « tribunali islamici », di voler accuminare ormai destra e sinistra in un unico fascio degli « oppositori » all'Islam.

La tensione che regna nella capitale iraniana è intanto aggravata dal ripetersi di attentati, disordini, ed occupazione di sedi di partiti e movimenti laici. Tre bombe sono esplose l'altro ieri nel bar del centro di Teheran, causando la morte di almeno sei persone e il ferimento di altre duecento. L'altro ieri è stata ancora occupata la sede del giornale Bamdad, un autorevole foglio di tendenze liberali, che è stato poi costretto ad annunciare la sospensione delle pubblicazioni per la fine del mese. E ieri, dopo che nei giorni scorsi erano state devastate le sedi del Tudeh, il partito comunista iraniano, e del Fronte liberale, l'organizzazione di Mossadegh, l'eroe della rivoluzione del 1953, è stata la volta della sede del partito « Rajshahr », un gruppo scissionista del Tudeh, ad essere occupata e incendiata.

Sul piano politico lo scontro tra la destra religiosa e Bani Sadr sulla nomina del nuovo governo è ancora aperto. Come è noto, l'attuale Khomeni, dopo aver rifiutato nei giorni scorsi la nomina a primo ministro del figlio, che negli ultimi tempi aveva appoggiato la linea seppia di Bani Sadr, ed aveva emesso il presidente iraniano a scegliere un governo « veramente islamico ». L'attacco della destra era stato diretto soprattutto contro il ministro degli Esteri dell'attuale governo, Gotzadeh, le cui dichiarazioni circa l'estrazione del governo iraniano nell'attentato all'ex premier Bakhtiar erano state clamorosamente smentite dagli integralisti. Gotzadeh ha dichiarato che nonostante le critiche sostenute dall'attuale governo, ma che non intende neppure prendere parte al nuovo governo.

Il Partito islamico iraniano, controllato dagli estremisti religiosi, ha proposto ieri per la carica di primo ministro il proprio leader, Jalaluddin Farsi, che era già stato candidato del partito alle elezioni presidenziali del gennaio.

In base alle ultime notizie, tuttavia, sembra che le rose dei possibili candidati alla presidenza del consiglio si stiano riducendo. Ieri l'agenzia ufficiale iraniana, Pars, dava per sicuro che Bani Sadr, se stesso orientando ormai verso la persona del capo della polizia statale e attuale viceministro degli interni, Mostafa Mir-Salim. Quest'ultimo avrebbe avuto un colloquio inaspettato lungo nella giornata di mercoledì con Bani Sadr, e, secondo l'agenzia, egli potrebbe appoggiare la nomina di Mir-Salim.

Circa la vicenda degli ostaggi, è da registrare l'ipotesi di un giornale arabo di Londra, « Al Shari Al Awwal », secondo cui il nuovo parlamento iraniano potrebbe il boicottare gli ostaggi americani per la fine del Ramadan. Ci sono « fonti arabe ben informate » il giornale arabo l'ipotesi che considerati ostaggi sempre più come un « spreco » per l'Iran, gli ostaggi dovrebbero essere considerati « merce » e non « ostaggi del potere » così come è stato finora. « Non sono scorse sei giorni

Cieca decisione del parlamento di Tel Aviv

Gerusalemme unificata capitale di Israele?

Approvato in prima lettura un testo di legge che annette allo Stato ebraico la parte orientale della città

TEL AVIV — Al dibattito sui palestinesi in corso all'assemblea generale delle Nazioni Unite, il parlamento israeliano ha risposto provocatoriamente con l'approvazione, in prima lettura, del testo di una legge su Gerusalemme unificata quale capitale dello stato ebraico. Il governo israeliano, a sua volta, sembra deciso a trasferire al più presto la sede dell'ufficio del primo ministro in un edificio in via di completamento in un quartiere nella parte orientale di Gerusalemme, annessa da Israele al termine della guerra del 1967.

Le critiche della comunità internazionale, l'affermazione del presidente egiziano Sadat, che proprio martedì scorso aveva ribadito di considerare araba la parte orientale di Gerusalemme, sembrano aver avuto l'effetto di irrigidire gli israeliani spingendoli ad adottare una politica dei fatti compiuti che potrebbe porre lo stato ebraico ancora di più su una rotta di collisione con il resto del mondo.

Il testo della legge — promosso dal deputato dell'estrema destra nazionalista Gheulim Cohen e approvato con 65 voti a favore e 12 contrari — stabilisce che: 1) Gerusalemme è la capitale di Israele; 2) l'Integrità e l'unità dell'area metropolitana di Gerusalemme nei confini stabiliti alla guerra del 1967 non verrà mai violata; 3) Gerusalemme sarà la sede permanente del presidente dello stato, del parlamento, del governo e della corte suprema.

Morti in carcere due palestinesi

TEL AVIV — Un altro palestinese, Karam Mahmoud Halaweh, è morto ieri nell'infirmeria del carcere israeliano di Ramleh, dove era stato trasferito con altri prigionieri che avevano intrapreso uno sciopero della fame nel carcere di Nahlat, nel deserto del Negev. Il giorno prima, mercoledì, un altro detenuto palestinese, Ali Mohammad Al Jaiffari, era deceduto per ragioni rimaste finora misteriose. E così il caso del 74 prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane si complica. Essi hanno intrapreso da giorni uno sciopero della fame per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle loro condizioni di vita. Nel tentativo di spezzare la protesta, le autorità carcerarie li avevano trasferiti in altri istituti di pena. Poi le morti. La versione ufficiale parla di polmonite,

ma gli avvocati denunciano apertamente che sono stati maltrattati subito dagli scomparsi a provocarne il decesso. Nel fatti, secondo testimonianze autorevoli, i palestinesi vivono ammassati in piccole celle, mangiano e dormono per terra. Vogliono ottenere lo stesso trattamento dei prigionieri comuni, che pure è stato definito « disastroso » dal direttore degli istituti di pena israeliani.

Attentato a Bilbao: 3 vittime

BILBAO — Una bomba è esplosa nel centro di Bilbao mercoledì la morte di tre persone, una donna incinta e due fanciulli. Una quarta persona è rimasta ferita. La polizia ha fatto risalire la responsabilità dell'attentato a estremisti di destra.

Le vittime appartenevano a un clan di « pingari », la banda di esplosivi nelle vicinanze di un soglio chiuso per le vacanze estive. Un secondo ordigno è stato rinvenuto dalla polizia all'interno dell'auto e disseminato dagli artificieri.

Dopo una scandalosa sentenza a favore del Ku Klux Klan

Gravi disordini razziali nel Tennessee

NEW YORK — Gravi disordini razziali sono scoppiati ieri nel quartiere negro di Chattanooga, Tennessee, dove gruppi di neri hanno marciato contro un gruppo di bianchi che ha emesso una sentenza, considerata scandalosa, contro tre esponenti del Ku Klux Klan accusati di aver fatto a colpi di fucile il 19 aprile scorso quattro donne nere. Due di esse, William Church, di 22 anni e Larry Paine, di 25, sono stati assolti mentre il terzo, Marshall Traub, di 30 anni, è stato condannato a 225 dollari di multa, a nove mesi di reclusione e a due anni di lavoro in un campo di lavoro.

Nelle scorse settimane una violenta rivolta scoppiò nel quartiere negro di Miami per motivi analoghi: una giuria di bianchi aveva assolto quattro palamitisti ritenuti responsabili di aver picchiato a morte un colorato di colore. Ai « neofascisti » statunitensi restò di

cento giovani di Chattanooga fra i 15 e i 20 anni sono scesi in strada ed hanno appiccato cartelli, fatto scoppiare bombe e ferito un poliziotto che faceva parte di una squadra accorsa per spegnere la fiamma. Otto neri sono stati arrestati. Le autorità non hanno ancora deciso se imporre il coprifuoco. L'episodio, di cui erano accusati i tre membri del Ku Klux Klan assolti nello stesso quartiere di Chattanooga, è tra i secondi l'accusa — arrivarono a bordo di una ambulanza ed appaiono nel fucile a due armi, simbolo delle loro egemonie razziste, e subito dopo ferirono a colpi d'arma da fuoco quattro donne che uscivano da un'auto. La giuria ha assolto due degli imputati accogliendo la tesi dei difensori: i quali avevano sostenuto, durante il processo, che i propri clienti non avevano partecipato all'azione di violenza di cui doveva essere considerata unica responsabile la loro compagnia di notte, Marshall Traub.

Caso Cossiga: punti oscuri ma Dc, Psi e Pri vogliono archiviare

(Dalla prima pagina) padre; dal ritirare fuori (la deprimente trovata è stata dell'on. Felisetti) la « minaccia » tipicamente donat-cattiniana di radiografare un Parlamento che sarebbe zeppo di padri di terroristi, al plene giuramento sul galaturismo di Cossiga che sarebbe di per sé prova assoluta dell'estraneità del presidente del Consiglio ai fatti che i giudici di Torino hanno ipotizzato nei suoi confronti: favoreggiamento personale e violazione di segreto d'ufficio.

Eppure, Violante non aveva speso una sola parola per « difendere » l'istrondibilità di Sandalo. Aveva piuttosto apertamente chiamato in causa altri due testi d'accusa: proprio Cossiga e Donat Cattin — e con loro le loro deposizioni così platealmente contraddittorie — da alimentare quanto meno gravissimi dubbi su come sono andate le cose. Felisetti ha capito bene questo, e per venir fuori da una situazione che rende impossibile una difesa ragionevole di Cossiga (in questo Felisetti si

è distinto tanto dal suo collega di partito Iannelli quanto da Veronesi) ha mollato l'ex vice segretario della Dc puntando a separare le responsabilità dei due protagonisti e non escludendo che il senatore Carlo Donat Cattin abbia combinato qualche pasticcio o, almeno, abbia scambiato fischietti per fiaschi. « Per esempio, Donat Cattin ha ammesso all'Inquirente di essere uscito « raggelato » dal colloquio con Cossiga? Beh, colpa sua e dei suoi nervi; che cosa c'entra il presidente

del Consiglio di cui non si ha da mettere in dubbio che abbia neppure commesso la leggerezza di lasciarsi scappare una parola di troppo su quel che sapeva delle rivelazioni Peci e dei guai che si addensavano sulla testa di Marco. S'è mosso meccanicamente nell'interve- dell'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini. Ci sono discordanze tra le due deposizioni? Si è chiesto l'esponente repubblicano pronto ad ammetterle. Bene, tutto è frutto di « temperamenti diversi ». Chiudiamo quindi la

partita al più presto — è stata la disarmante conclusione di Visentini — perché dal prolungarsi dell'iterazione gran danno alle istituzioni. Nemmeno l'ombra del dubbio, in queste difese, del danno che in realtà procura alle credibilità delle istituzioni un modo così sbrigativo di affrontare questioni tanto delicate: senza neppure guardare alla sostanza delle cose e dei fatti, rifiutando a colpi di maggioranza persino l'acquisizione dei più elementari dati di conoscenza.

(Dalla prima pagina)

le elezioni del 29 giugno come candidato della coalizione progressista, ha fatto pervenire dalla clandestinità un messaggio registrato al popolo boliviano, in cui incitava alla sollevazione contro la giunta fascista. « Nella storia della sollevazione contro la giunta fascista », dice l'appello — il nostro popolo ha fatto una esperienza di repressione senza precedenti. Intanto, per sfuggire all'arresto, centinaia di cittadini chiedono rifugio alle ambasciate del Venezuela, del Messico, della Colombia, del Perù e dell'Ecuador. I diplomatici non hanno voluto dire quanti profughi abbiano accolto finora; ma le sedi della Colombia e del Perù hanno cominciato a respingere i rifugiati per mancanza di spazio. La repressione militare si scatena anche contro le parrocchie, sospettate di dare asilo agli oppositori. Nella giornata di ieri i militari hanno compiuto 24 perquisizioni, e hanno arrestato undici sacerdoti, fra cui un italiano. Un vescovo boliviano, che ha preferito mantenere l'incognito, ha rivelato che quattro sacerdoti sono stati arrestati giovedì, altri quattro sabato; due salesiani e un frate domenicano. L'altro ieri, un sacerdote è stato portato via dai soldati mentre diceva messa. Dal momento dell'arresto, non si è più saputo nulla di nessuno dei religiosi. Il conflitto fra la Chiesa e il regime è aperto: il Nunzio apostolico in Bolivia, secondo istruzioni della Santa Sede, ha chiesto alla giunta di dar conto delle persone arrestate e di garantire l'incolumità agli esponenti della Chiesa. Ha domandato inoltre che un alto rappresentante del clero possa visitare i luoghi dove centinaia di detenuti sono rinchiusi. La giunta ha risposto sprezzantemente di non poter prendere in considerazione alcuna richiesta della Chiesa cattolica, fintanto che la si-

gnora Lidia Gueller non lascerà il suo rifugio nella Nunziatura. Il regime reagisce con traccione all'isolamento interno e internazionale da cui è circondato. Verso la resistenza popolare, i « golpisti » hanno usato ieri l'odioso ricatto della rappresaglia contro le famiglie di chi « crea caos e anarchia » nel paese. Rinunciate al vostro comportamento, è detto in un appello del ministro degli interni, il colonnello Luis Arce, per evitare che le vostre famiglie subiscano « misure che le autorità prenderanno per garantire la tranquillità della popolazione ». Da parte sua, il ministro degli esteri del regime, il generale Javier Cerruto, ha reagito con rabbia allo schieramento internazionale, che condanna il colpo di stato comprendente anche l'amministrazione Carter. Respingiamo, ha detto, « la inaccettabile interferenza straniera negli affari boliviani ». Ma evidentemente, i golpisti hanno accusato il colpo della condanna statunitense, e della reazione degli altri paesi del Patto Andino. Va notato fra l'altro che finora nessun governo ha riconosciuto la giunta fascista. Una serie di ambasciatori boliviani in Europa (a Bruxelles, Madrid, Bonn, Londra e Belgrado) si sono dimessi per marcare la loro netta opposizione al regime. « Una sinistra precisazione sulla personalità dei capi della repressione boliviana è giunta ieri da Parigi. Secondo un comunicato del Consiglio nazionale boliviano di difesa della democrazia (CONADE), l'ex capo della Gestapo a Lione, Klaus Barbie, sarebbe alla testa dei torturatori. Condannato a morte in contumacia nel '47, Barbie, col nome di Klaus Altmann, ha vissuto sempre fra la Bolivia e il Perù, dove ha accumulato ricchezza dirigendo una società di trasporti marittimi, e con l'ancor più lucroso traffico di stupefacenti.

L'appello della segreteria del PCI e le proteste in Italia

ROMA — Questo il documento diffuso dalla segreteria del PCI: « Per la prima volta in Bolivia e nella storia dell'America Latina, le forze democratiche unite in raggruppamenti elettorali e portatrici di programmi di ampio rinnovamento nazionale avevano raggiunto oltre il 60 per cento dei voti. Un gruppo di militari reazionari ha stroncato nel sangue questo verdetto democratico, che doveva concludersi con l'ascesa alla presidenza della Repubblica di Herman Siles Suazo, candidato dell'Unione democratica popolare ed ha instaurato il potere dittatoriale e fascista. « In nome della lotta alla « sovversione comunista » a La Paz, sono stati messi fuori legge partiti e sindacati, sono stati trucidati dirigenti politici e sindacali, sacerdoti, intellettuali; mentre in tutto il paese migliaia di lavoratori e di democratici vengono arrestati, torturati, assassinati. I minatori e i contadini dell'altopiano continuano la resistenza contro le truppe golpiste. I tragici avvenimenti boliviani di questi giorni si aggiungono alla lunga e selvaggia opera di repressione in atto nel Salvador e in Guatemala; alla intensificazione delle persecuzioni e del concionamento dei diritti democratici da parte dei regimi dittatoriali in Cile, in Paraguay e in Uruguay. « Questi avvenimenti sono la testimonianza della brutale volontà di opprimere le libertà interne di questi paesi, appoggiate all'esterno dallo imperialismo e dai grandi gruppi economici e finanziari delle multinazionali, di opporsi con la violenza alla volontà dei processi democratici e di rinnovamento nell'America Latina. Di fronte a questa drammatica situazione è necessario che nell'Europa occidentale, Italia compresa, si apra per consultazioni l'amba-

La Bolivia nel sangue: è il modello Pinochet

sciatore della Repubblica italiana, con il comando ed un esercito di chiaro significato politico nei confronti del potere anticostituzionale instaurato in Bolivia. Infine Guido Fanti e Gustavo Ansari, a nome del gruppo comunista e appartenenti al Parlamento europeo, hanno presentato un'interrogazione in cui si dice: « Considerando la gravità degli avvenimenti in Bolivia, dove una giunta militare si è impadronita del potere con la violenza, compiendo massicci, allestendo fosse comuni, facendo « scomparire » centinaia di dirigenti dei partiti democratici e dei sindacati, considerando la tenace resistenza del popolo boliviano, di cui è espressione il Comitato per la difesa della democrazia, costituito dai più influenti esponenti politici, sindacali, religiosi e studenteschi: quali misure intende prendere il Consiglio delle Comunità europee per contribuire ad isolare il regime? In particolare non ritiene opportuno subordinare la conclusione dell'accordo di cooperazione con il Patto Andino al ripristino della democrazia in Bolivia o all'aperta dissoluzione del medesimo dall'autorità di fatto che ha usurpato il potere legittimo in quel Paese? ». A Milano centinaia di persone hanno partecipato ieri pomeriggio ad un lungo presidio davanti al consolato della Bolivia per protestare contro il sanguinoso golpe boliviano e per chiedere la sua condanna e la convergenza di due manifestazioni: la prima promossa da PCI, FGCI, MELS e PDUP; la seconda convocata da Democrazia proletaria. Erano presenti anche striscioni con i nomi dei consiglieri di fabbrica della città e della provincia. La più vibrata protesta per la violenza sanguinaria sostenuta nel paese dalla giunta militare in Bolivia è stata chiesta alla Montedison, sospesa ogni rapporto economico con la Bolivia.

La più vibrata protesta per la violenza sanguinaria sostenuta nel paese dalla giunta militare in Bolivia è stata chiesta alla Montedison, sospesa ogni rapporto economico con la Bolivia.

Drammatico settembre alla Fiat. Tensione nel Sud

(Dalla prima pagina) 320 operai della Teksid di Anagnina (3 giorni), le fonderie ghisa di Carmagnola e Crescentino (2 giorni), la Fremont di Settimo Torinese (3 giorni). « Non ci hanno nemmeno fornito dati di mercato e produttività », dicono i sindacati: « attendiamo », hanno riferito dopo l'incontro i segretari nazionali della FLM, Sabbatini, Veronesi e Morese — ma solo le cifre sugli stocaggi e sui giorni di cassa integrazione che chiedono. Alle nostre contestazioni, hanno replicato con affermazioni reticenti o col silenzio. Abbiamo quindi detto alla FIAT che non ha senso un confronto limitato alla gestione della cassa integrazione, finché non si sgombera il terreno dai licenziamenti e non si apre un confronto serio sui veri problemi che sono quelli indicati dalle rivendicazioni di scritto della nostra piattaforma, in collegamento col piano di settore per l'auto.

La FIAT non ha risposto nemmeno quando i sindacati si sono costituiti in dati forniti alla commissione industriale della Camera dell'ing. Rinaldi, presidente dell'Anfia, associazione fra le industrie automobilistiche di cui fa parte la stessa FIAT. Dalla relazione Rinaldi si desume che i costruttori di auto italiani dovrebbero compensare quest'anno il calo di vendite in vari paesi europei con l'aumento delle vendite nel nostro paese. Inoltre vi si dice che in Europa i mercati dell'auto dovrebbero riprendersi e fiorire dall'81. Con i nostri anni di incremento del 2,5 per cento fino all'85 e del 1,2 per cento nel 1980. La FIAT invece ha detto ieri di non prevedere una ripresa fino al termine del 1983. E' chiaro quindi che la crisi della FIAT va ben oltre quella mondiale dell'auto e non è superabile con un palliativo come i licenziamenti, ma rivedendo gli errori produttivi ed organizzativi commessi dal suo gruppo dirigente.

Sintomi di crisi si manifestano intanto anche in altri settori della FIAT come i veicoli industriali. Nei giorni scorsi sono stati chiesti dieci giorni di cassa integrazione, in settembre per 490 operai dell'OTOM di Suzzara che costruiscono i furgoni tipo « Davit ». Ieri sera poi un'altra industria dell'auto torinese, la Pirellafarina, ha invitato la FIAT a rinunciare a un'operazione di personale.

La crisi che investe il principale settore industriale italiano assume quindi una gravità politica eccezionale. Ieri mattina i segretari nazionali della Federazione FILM e della Federazione CGIL-CISL-UIL hanno avuto un importante confronto politico e sindacale a Torino, con il compagno Diego Novelli, che nei giorni scorsi era già stato a Roma per discutere il preoccupante problema con il Presidente della Repubblica e col Presidente del Consiglio. Da ieri intanto sono iniziate massicce distribuzioni di volantini alla popolazione, ai caselli delle autostrade, sui mercati nazionali, ma rivedendo gli errori produttivi ed organizzativi commessi dal suo gruppo dirigente.

La FIAT applica una norma che prevede il licenziamento di lavoratori che abbiano superato 50 giorni di assenza in 5 anni. Nel computo, però, la FIAT conteggia anche i sabati e le domeniche, i ricoveri, i permessi personali, le assenze per maternità. La FLM ribadisce che questa procedura unilaterale non è prevista dal contratto. Nell'intervista i lavoratori ad intensificare le azioni di lotta che già si sono avute in vari stabilimenti, contro questi licenziamenti, hanno avanzato le seguenti richieste: « Il sindacato ribadisce che alla FIAT l'assenteismo medio non supera quello di altre industrie dell'auto (Volvo, Saab, Opel, Ford, Vaux). Ed attira che avrà un confronto con i sindacati, medici, enti assistenziali, affinché non vengano fornite e contratte le assenze o sanzionati ad un attacco antisindacale.

Vagoni letto: raggiunto l'accordo

(Dalla prima pagina) lievo del 6,50 per cento dei salari e dagli stipendi viene giudicato « un successo conseguito per l'azione svolta nel Parlamento e nel Paese », ma si sottolinea anche « l'esigenza conseguente che non si dia luogo ad alcuna trattativa sulle buste paga. A tale scopo il gruppo porterà avanti le iniziative più opportune anche a livello parlamentare. Come se la situazione non fosse già abbastanza ingarbugliata il governo ha combinato un'altra: sta accoppiando, infatti, un bilancio per il decreto che dal 1. luglio aumenterà gli oneri familiari a 1.100 lire per la moglie e ciascun figlio a carico e dal 1. ottobre a 1.700 lire sempre per la moglie e ciascun figlio a carico. Le spese per i pubblici dipendenti non ha copertura finanziaria, mentre quelli in per i lavoratori privati verrà anticipata dalla cassa unica per gli impiegati licenziati.

Al Senato le proposte del PCI sui decreti

(Dalla prima pagina) di amministratore dell'INPS. L'agenzia del governo rischia quindi di combinate alla decadenza il decreto (scade il 14 settembre) vanificando la conquista conseguita nei mesi scorsi dal sindacato e dai lavoratori. Sulla questione, già sollevata nei giorni scorsi dall'Unità, è intervenuto ieri con una dichiarazione ai giornalisti il segretario del gruppo comunista compagno Silvano Baccich: « Il parere negativo — ha affermato il senatore comunista — della commissione bilancio del Senato consta semplicemente l'assenza di una copertura finanziaria per la parte riguardante i pubblici dipendenti pari a 330 miliardi posti direttamente a carico dello Stato. E' evidente che, così stando le cose, il decreto, che pure è già entrato in vigore e ha efficacia a decorrere dal 1. luglio, si pone in contrasto con la disposizione dell'articolo 81 della Costituzione » (ogni legge, dice questo articolo, che imparti nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte, ndr). « Da questo episodio — ha aggiunto Baccich — non tralasciamo ulteriore conferma dell'improvvisazione e dell'incuria con la quale agisce l'attuale governo, affermazione corroborata dal risultato raggiunto dai lavoratori non può essere messo

In ricordo del figlio FRANCESCO

giovane compagno iscritto alla sezione Pagine Togliatti di Caserta, tragicamente scomparso alcuni mesi fa, la famiglia GRIMALDI sottoscrive 20.000 lire all'Unità. Caserta, 25 luglio 1980

Calogero Di Blasi

la famiglia lo ricorda agli amici e ai compagni e sottoscrive in sua memoria 20.000 lire per lo stampo comunista. Roma, 25 luglio 1980

Nell'anniversario della scomparsa del compagno CALOGERO DI BLASI

la famiglia lo ricorda agli amici e ai compagni e sottoscrive in sua memoria 20.000 lire per lo stampo comunista. Roma, 25 luglio 1980